

**ISTITUTO  
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE**

**ARGENTARIUM  
COLLEGAMENTO M.S.P.**



**ANNO XXII N. 3 LUGLIO - SETTEMBRE 2015**

## PARLANDO DI ...

Non se ne abbia Enzo Bianchi, priore di Bose, se ancora una volta per questa rubrica lo “disturbiamo” prendendo del suo per qualche riflessione che possa aiutarci a meglio vivere in pienezza la vita. Lo facciamo, questa volta, dalla sua “Introduzione” alla lettera enciclica sulla casa comune “**Laudato si’**” di papa Francesco per i tipi di Elledici, Torino 2015.

Scrivendo Enzo Bianchi: “L’enciclica di papa Francesco non si limita alla denuncia del degrado che si è esteso dai rapporti tra gli esseri umani a quello che colpisce la natura, né si accontenta di approfondire la riflessione teorica su una tematica decisiva per la sopravvivenza del pianeta.

Papa Francesco si spinge oltre... andando più in profondità, fino a toccare il cuore umano, luogo privilegiato e decisivo per l’innescare di cambiamenti epocali.

E qui la parola chiave per interpretare il pensiero di papa Francesco potrebbe trovarsi proprio nel sottotitolo dato all’Enciclica: “la cura della casa comune”.

**Un prendersi cura della terra e degli altri nel quotidiano delle nostre azioni, nel giorno dopo giorno del nostro pensare e operare.** Chiunque di noi ha avuto il dono grande e sofferto di stare accanto a una persona cara ammalata sa che prendersi cura, accudire, curare qualcuno è altra cosa rispetto al guarire: la sollecitudine per l’altro va ben al di là della vittoria sull’ultimo nemico, la morte. La cura è amorevole attenzione, è lenimento del dolore, è solidarietà nel soffrire, è balsamo sulle ferite, è consolazione dello spirito, è condivisione delle gioie e delle speranze così come delle pene e delle sconfitte.

Allora prendersi cura della creazione – questa realtà “amica” da cui dipende la nostra stessa vita – **significa capire cosa la sta facendo soffrire**, cosa le impedisce di risplendere in tutta la sua bellezza, cosa ne soffoca il respiro vitale, per lei e per noi.

**E agire di conseguenza, qui e ora**, ogni giorno, nel piccolo dei nostri mezzi e nel grande, nello spazio enorme delle potenzialità umane. **Insieme**”.

In grassetto, le parti per iniziare ... la riflessione.

V.C.

## IN QUESTO NUMERO

Il terzo numero di “*Collegamento*” 2015 arriva alle stampe con forte ritardo e ce ne scusiamo anche se, pensiamo, saremo perdonati grazie alla ricchezza dei contributi presenti per cui è valsa la pena aspettare un po’ di più.

Dopo le consuete rubriche, di introduzione, possiamo soffermarci sul contributo scelto del nostro Fondatore che affronta un tema importante come la confessione che in questo periodo di attesa del Giubileo della Misericordia indetto da Papa Francesco è certamente appropriato. Padre Valter, nel suo intervento, prende invece spunto dall'ultima Enciclica Laudato Si. L'articolo della Presidente ha un titolo eloquente: Passione segno di Misericordia che ci invita alla riflessione. La Responsabile si sofferma infine sulla secolarità consacrata. A seguire troviamo i tre articoli centrali diversi tra loro, ma certamente interessanti e utili per la nostra formazione, in particolare l'articolo di mezzo, inviatoci dalla nostra Missionaria della Colombia, è stato riportato in lingua originale (spagnolo), per sottolineare la peculiarità internazionale del nostro Istituto. Dopo troviamo le due rubriche: quella dei Collaboratori e "Comunità in Collegamento...", nella prima e nella seconda rubrica possiamo leggere due contributi della Coppia Responsabile Generale. In “Comunità in Collegamento” è presente anche un breve, ma intenso scritto della nostra Missionaria Luigia, sfogliando ancora troviamo “Cronaca Flash”, che ci mantiene aggiornati sulle attività all'interno dell'Istituto e infine per concludere in bellezza una poesia di Franco.

Buona lettura ...

La Redazione

ISTITUTO  
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE

**ARGENTARIUM**  
**COLLEGAMENTO M. S. P.**

ANNO XXII N. 3 LUGLIO- SETTEMBRE 2015



**SOMMARIO**

Parlando di ...	V. Caruso	Pag.	2
In questo numero	la Redazione	“	4
Ai membri dell'Istituto	P. Generoso c.p.	“	6
Dall'Assistente Spirituale Generale	P. Valter c.p.	“	10
Il Pensiero della Presidente	M. E. Zappalà	“	13
Dalla Responsabile Generale della Formazione	A. Barrale	“	18
Laudato si... Come una inferma accoglie e dona la misericordia	A. Allevi	“	20
Jesús y los enfermos	C. Jaillier	“	24
Cafarnaò: a casa della solidarietà	A. e S. Musumeci	“	32
Rubrica dei Collaboratori: <i>Matrimonio naturale- religioso</i> <i>Importanza di una scelta di vita</i>	S. ed E. Pozza	“	40
Comunità in .....collegamento		“	44
L'angolo dei libri		“	55
Le quattro stagioni dell'amore	F. Zingale	“	56

Periodico trimestrale di cultura religiosa a distribuzione gratuita

Edito da: Istituto delle Missionarie Secolari della Passione

Via del Bosco 11 - 95030 Mascalucia CT

Direzione, Amministrazione, Redazione e stampa: Via del Bosco 11 95030 Mascalucia CT

Tel. e Fax : 095-7274275 E:mail [segreteria@secolari.it](mailto:segreteria@secolari.it)

Sito internet: <http://www.secolari.it>

Direttore: Melina Ciccia

Registrazione Tribunale di Catania n.13/94 del 18/5/1994

Direttore Responsabile: Vincenzo Caruso



## AI MEMBRI DELL'ISTITUTO “SEMPRE CON VOI ...”

### *Momenti forti dello Spirito*

AI MEMBRI DELL'ISTITUTO M.S.P.

### C O N F E S S I O N E

(Istruzione sul Sacramento della Confessione di P. Generoso, c.p.)

Il Battesimo ci divinizza ma non ci toglie la nostra natura vulnerata dal peccato e proclive al male. Un peccato grave ci toglie la grazia e ci esclude dalla vita intima di Gesù con le conseguenze terribili della dannazione eterna.

A cosa è giovato, in tal modo, la Redenzione e il Battesimo?

Gesù è venuto incontro a questo nostra mortale malattia e per guarirci ha istituito il Sacramento della Penitenza.

In una sola istruzione non posso parlarvene esaurientemente, ma mi fermo in alcuni punti più importanti.

### **1. Principi necessari per vivere il Sacramento della Confessione:**

- a) Il Sacramento della Riconciliazione è stato istituito Gesù Cristo, di questo ne siamo certi. Dobbiamo purificarci da pregiudizi nei riguardi della confessione, sarebbe molto utile parlarne. Del resto sono certo che voi ne siete convinti.

b) Il confessarsi è necessario a colui che ha commesso anche un peccato

mortale.[...] Il peccato mortale, si deve necessariamente togliere per rivivere in grazia santificante.

c) Commesso il peccato ci si può rimettere subito in grazia ancor prima di confessarsi. Come ?

Dolore perfetto = necessario per rimettersi in grazia con l'impegno della confessione.

Dolore imperfetto = sufficiente nell'atto della confessione.

## **2. Condizioni:**

L'esame di coscienza deve farsi prima della confessione che, purtroppo, oggi non si fa più!!!

All'inizio della confessione il ministro chiede: «Cosa avviene?» «Padre non ho fatto niente ...» !!!!!

### **Bisogna guardarsi dagli abusi della Confessione.**

a) Integrità è la manifestazione di tutti i peccati.

Deve essere:

b) Integrità obbligatoria è la manifestazione di tutti i peccati mortali commessi dopo il Battesimo non confessati o confessati male

c) Integrità di consiglio è la manifestazione dei peccati veniali – o peccati mortali già confessati.

d) Integrità formale debbo confessare tutti i peccati commessi e che “hic et nunc” ricordo. Se taccio volontariamente un peccato grave, commetto un sacrilegio.

e) Integrità materiale: malgrado l'esame fatto nella confessione posso involontariamente dimenticare un peccato grave. E' valida la confessione? Sì. Posso

fare la comunione senza confessarlo? Sì. Fino a quando non ci si confesserà di nuovo.

- f) Se ho fatto una cattiva confessione che debbo fare? Si deve ripetere tutta la confessione dei peccati, comprese confessioni e comunioni, dall'ultima ben fatta. Vi aiuterà il confessore.

### 3. Ecco una guida al vostro esame di coscienza di persone consacrate.

Mio Dio, credo di essere alla tua divina presenza, anzi che tu sei in me. Dammi luce in questo momento.

#### **Esame di coscienza verso Dio:**

- a) Qual è oggi il mio cammino di fede?
- b) Qual è la mia speranza cristiana?
- c) Custodisco e accresco la Grazia santificante che mi fa figlio di Dio?
- d) La mia preghiera è stata a base della mia giornata? Con quale spirito interiore mi sono messo oggi davanti al Signore?
- e) La celebrazione eucaristica è stata al centro della mia giornata, e il mistero della Parola, mi ha aiutato nella mia conformità a Cristo crocifisso e risorto, e alla comunione con Lui e con gli altri?
- f) Le mie Costituzioni mi hanno condotto a una maggiore santità?
- g) Ho saputo vivere la mia secolarità?
- h) Curo la mia formazione, tanto importante, nella mia vita cristiana e di consacrata?

### **Esame di coscienza verso il prossimo:**

- a) Vivo la “missione” che la chiesa mi ha affidata”, qual è il mio zelo per la salvezza del mondo, qual è la mia testimonianza di vita e di parola?
- b) Qual è l’esercizio della mia carità verso i miei cari di casa, verso i membri del mio Istituto come famiglia, verso la società in cui mi trovo?
- c) Quali opere concrete di carità ho fatto oggi?
- d) Guardo negli altri il volto di Cristo?

### **Esame di coscienza verso me stesso:**

- a) Mi sono ricordato di essere tempio dello Spirito Santo? La mia castità è stata segno d’amore di dominio di me stessa?
- b) La mia povertà ha seguito oggi un maggiore distacco da me e dalle cose per essere più di Gesù e segno di condivisione?
- c) La mia obbedienza è stata gradita al Signore, ho cercato sempre la volontà di Dio?

### **Conclusione :**

Voi come cristiani e persone consacrate siete il corpo di Cristo e continuate la vita di Lui. Siete davvero Cristo che sopravvivete oggi nell’ambiente in cui vivete.

Avete dentro il Suo spirito che vi spinge a donarvi, ad annientarvi, a morire a voi stessi.

Avete la vocazione di donarvi con Lui per gli altri, per tutti i vostri fratelli per l’avvento del suo Regno.

Insisto comportatevi bene!

Abbiate fiducia nella misericordia di Dio.

P. Generoso C.P.

## DALL'ASSISTENTE SPIRITUALE GENERALE

*p. Valter Lucco Borlera cp*

### **In una continua lode**

Nuove sfide stanno davanti a noi dopo l'uscita della lettera enciclica "Laudato Sii" di papa Francesco sul tema dell'ecologia. Anche il nostro Istituto ha, nel suo piccolo, un punto di riferimento a questo documento importante e originale nel suo sviluppo per la Chiesa e per il mondo. L'onestà del nostro essere battezzati ci porta a rileggere come questo mondo sia in balia di diverse difficoltà umane, sociali, bancarie, alimentari, economiche e di una profonda crisi di fede. Ogni persona può e deve avere le sue opinioni, ma ha anche il dovere di poter dare senso al proprio futuro e al futuro del mondo (*Laudato Sii*, 60-61).

In questo mondo frammentato, la nostra casa comune vive di pericoli non immediatamente evidenti. Non ci accorgiamo degli agenti inquinanti che continuiamo a ispirare e intanto respiriamo senza accorgersi di quanto accade e poter reagire. Non è un tentativo di affrontare teorie di salvaguardia del mondo, ma il prenderci coscienza di come stiamo vivendo (17-42). Nel naturale istinto di sopravvivenza (94-95) ci poniamo in ascolto del messaggio di Gesù (96-100) quando ci fa comprendere l'importanza dell'uomo creatura in ascolto del suo Creatore. Provate a pensare quante volte diciamo a Dio che è Padre e ci comportiamo come se non avessimo la coscienza di creatura e addirittura insegnando ai nostri figli a vivere di capricci per poi, magari, lamentarci.

Esiste, in effetti, una ecologia anche tra di noi, nel nostro essere IMSP. Purtroppo non possiamo sempre dare il meglio di noi stessi, non sempre possiamo educarci verso il bene della nostra casa comune.

Dopo l'esperienza di incontro con le nostre comunità del Brasile ho avuto ulteriori conferme di quanto intuito in altre occasioni in Kenya e Tanzania. Una sola persona non può risolvere i problemi del mondo (86), ma ogni persona deve essere cosciente della potenziale risoluzione di parte dei problemi di questo mondo. Ogni luogo ha i suoi problemi con le persone che lo compongono e la risoluzione dei dilemmi non deve venire dall'alto, ma dalla comprensione del rispetto della persona (157). Se ne deduce: molte scelte personali e sociali devono essere oggetto della nostre attenzioni e dell'esame di coscienza di ogni giorno. Consumi, sprechi, usare riciclando, acqua, aria, detersivi, energia, tecnologia... non sono il vero problema ecologico. La vera ecologia nasce da una cultura ecologica e nella formazione delle singole persone (209-215). Quanto detto sopra deve diventare oggetto della nostra conversione, della nostra preghiera, dei nostri propositi per mettere al centro la salvezza della persona nella sua integrità.

Non a caso il carisma della Passione rimarca la centralità della persona salvata da Cristo che muore per i nostri peccati. È riferimento, per la nostra cultura cristiana, all'ecologia di Cristo che dona la sua vita: è meglio la morte di uno solo, piuttosto che muoia la nazione intera. La nostra consacrazione racconta di un bene comune a favore della casa comune indicata dalla lettera di papa Francesco: non si deve continuamente demonizzare, ma è necessario riportare al giusto equilibrio ogni bene. I valori morali della preghiera, della comunità, dei consigli evangelici, della carità dovrebbero creare quell'equilibrio umano e spirituale per rendere bella ogni nostra realtà e, allo stesso tempo, donare agli altri il bene incontrato nel cammino di santità. Gridare continuamente peccato non risolve le difficoltà, ma la conoscenza del bene posto innanzi, dalla salvezza offerta da Cristo, ci aiuterà a superare ogni ostacolo

per vivere nella casa comune come un paradiso già presente in mezzo a noi.

Evitiamo, almeno, di farci del male e, rileggendo la nostra vocazione, impariamo a raccogliere il bene donato da Gesù.

Volendo dare compimento a un passaggio di salvezza, abbiamo anche l'occasione, per il prossimo anno giubilare indetto da papa Francesco, di ripensare molte nostre scelte e in una graduale conversione essere segno e testimonianza della vocazione missionaria a cui siamo legati e di cui rendere conto.

p. Valter cp

## **IL PENSIERO DELLA PRESIDENTE**

### **PASSIONE SEGNO DI MISERICORDIA**

Passione e misericordia.

La passione di Gesù è la storia di un uomo innamorato perdutamente di Dio. Questo suo amore e la fedeltà a quest'amore lo portarono fino all'esito estremo della morte.

La misericordia, dice papa Francesco, è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro.

Termini che noi missionarie, facente parte dell'Istituto Missionarie Secolari della Passione, dobbiamo cercare di incarnare nella nostra esistenza quotidiana, perché la misericordia ci permette di uscire dalla logica del male per andare oltre il dono e cercare il donatore e la nostra felicità sta nell'incontrare Dio che è dono e donatore.

Noi siamo troppo assuefatti dalla croce "segno" comune visibile in molti luoghi, ma che non riusciamo a capire nella sua dimensione esistenziale e salvifica straordinaria. Solo quando riusciremo a comprendere la profondità del mistero di questo "segno" solo allora "sarà per noi via che unisce Dio e l'uomo" e sapremo amarlo con tutto il suo cuore, con tutta la sua anima e con tutta la sua mente. E noi siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia, senza la Sua misericordia, non possiamo fare nulla (Giovanni 5:30, 15:5).

Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È la caratteristica di Dio, il modo in cui ci viene incontro, quello che apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il nostro peccato. Per questo, come primo dovere, dobbiamo credere che la misericordia è alla base della nostra vita spirituale, interiorizzarla e comprendere ciò che significa nella nostra vita e nella vita della Chiesa. Non possiamo, come

cristiani, lasciare chiusa la porta della misericordia che un Dio pieno di amore per noi ci sta spalancando! Entriamo in questo mistero! Prepariamoci a passare per quella porta santa, che in quest'anno giubilare presto si aprirà, e lasciamoci dietro tutte le paure e i dubbi che ci ostacolano.

Se pensiamo all'episodio dell'unzione di Betania, arriviamo alla conclusione che "Non ci resta che amare". Due giorni prima della crocifissione Gesù partecipa a una cena a Betania, una donna gli si accosta e gli unge il capo con un unguento prezioso. Non era un gesto insolito, ma si usava, in genere, solo in occasioni solenni. La donna rappresenta colei che riconosce il messia ed è pronta a seguirlo e a donare la propria vita, non si preoccupa dello spreco o del costo ma è pronta a donare se stessa. Per molti, l'opera d'amore si riduce a fare l'elemosina, che è un atto occasionale, ci si rivolge ai poveri non perché poveri ma perché fratelli. Per essere veri missionari non basta dare, ma bisogna darsi, perché donandosi si è capaci di donare vita e così anche i poveri verranno risolti dalla loro miseria; se la propria vita la si tiene per sé, allora al povero si fa l'elemosina, gesto che Gesù non ha mai compiuto perché l'elemosina umilia, la condivisione rende uguali. Solo identificandoci con Gesù si può amare come ama Lui e il vero cristiano non si distingue dai poveri; perché fa parte di una comunità di poveri che si amano e che, attraverso la misericordia e la condivisione espressione dell'amore, superano la propria povertà. L'identità del cristiano è quella dell'amore vicendevole e di essere misericordioso, ciò comporta essere aperti agli altri senza identificarsi per opposizione ma, come dice Gv 13,35 «da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri». La vita donata non è mai uno spreco ma al contrario è ciò che rende profumata la propria esistenza, quando, invece, si cerca di non rischiare di infangarsi è una vita che va in rovina.

Papa Francesco al n. 15 di "Misericordia vultus" dice: Per "risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina" occorre

riscoprire l'invito a: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, accogliere i forestieri, visitare i carcerati così come consigliare i dubbiosi, consolare gli afflitti, sopportare pazientemente le persone moleste [...]

«Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore».

Per Gesù, la somiglianza col Padre nella santità non si realizza tanto attraverso l'osservazione delle norme religiose, ma attraverso l'amore misericordioso che, riversato gratuitamente nei nostri cuori, ci porta a stare vicini a chi soffre condividendo con loro la nostra vita in Cristo.

“**Siate misericordiosi** perché vostro Padre è misericordioso” (Lc 6,36). Nessuno nasce misericordioso ma può e deve diventarlo. “Siate misericordiosi!”: questo è l'imperativo fondamentale del Cristianesimo. Tornate a essere quello che siete e noi siamo figli di Dio e non possiamo essere figli di Dio senza essere misericordiosi come il Padre e il Padre ci ama gratuitamente. Dove c'è la misericordia tutte le limitazioni diventano luogo di accoglienza; tutta la miseria diventa luogo di misericordia; tutto il male diventa luogo di perdono e tutto l'abisso della malvagità è assorbito, riempito da un abisso di Amore infinito, dove si rivela in modo ammirevole l'amore di Dio. “*Laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia*” (Rm 5,20).

È particolarmente nel perdono che Dio manifesta la sua misericordia. Se abbiamo capito la misericordia, non possiamo smettere di praticarla con i nostri fratelli. Accettare l'altro con i suoi limiti, il suo male, la sua miseria, è più grande di qualsiasi atto eroico e ci eleva più che qualsiasi esperienza mistica. Accogliere l'altro così com'è, amarlo senza giudicarlo e condannarlo, assolverlo comunque quando è colpevole, dare la nostra vita senza volere nulla in cambio... È la più sublime ascesi perché è amore senza condizione. Bisogna saper annunciare ad ogni uomo quanto è accaduto nella nostra vita nell'incontro con Gesù Cristo. In tal modo possiamo diventare missionarie che generano. Rigenerare la persona umana in Cristo è un cammino, un processo verso quella pienezza che l'ansia apostolica di Paolo spiegava con l'espressione «finché

Cristo non sia formato in voi», noi non possiamo non essere misericordiosi. L'annuncio di Gesù Cristo, non solo non umilia, ma è una Verità sulla quale appoggiare la nostra vita. È una roccia la Verità di Cristo e la Verità si afferma da sola, funziona, ti dà la capacità di vivere meglio e di non metterti al di sopra dell'altro.

Certamente in questo cammino incontriamo molte difficoltà perché non sempre riusciamo ad essere misericordiosi.

In Lui giustizia e misericordia si abbracceranno.

Egli è misericordiosamente giusto e giustamente misericordioso. Chi mai è come Lui? Lui ha esclamato "Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno". In Lui la giustizia è la sua misericordia e la misericordia è la sua giustizia. Se prendessimo coscienza di questo, anticiperemmo il paradiso con le beatitudini. Ma quanti credono in una misericordia così infinita oggi?

E' proprio così che Dio intende sconfiggere il male: toccando il cuore di ogni uomo con la sua continua offerta di perdono.

Si tratta di renderci consapevoli della nostra miseria e confidare nella sua misericordia.

Maria Emilia Zappalà

## DALLA RESPONSABILE GENERALE DELLA FORMAZIONE

### VITA CONSACRATA E CARISMA FONDANTE

**Carissimi/e,**

Papa Francesco, nella sua Lettera Apostolica scritta per noi conscrati evidenzia, tra l'altro, il primo obiettivo che è quello "di guardare al passato con gratitudine".

Questa frase non è certo un ripiegamento sul passato ma, un ritorno, un ricordo ad esso sia per ringraziare Dio che ci ha chiamati sia per i doni dati alla Chiesa grazie ai carismi concessi ai fondatori dei vari Istituti.

Il nostro Istituto, nonostante sia giovane, come fondazione, poggia su due pilastri: il carisma della Passione e quello della Secolarità Consacrata.

In quanto al primo c'è una storia passata che ha visto un grande fondatore in san Paolo della Croce.

Un uomo innamorato del Cristo, che di Lui ha fatto il suo Maestro ed il suo interlocutore privilegiato. Soprattutto nella Passione di Gesù Crocifisso egli trova la sua ispirazione, la sua identità, la sua missione... San Paolo della Croce discerne nella passione dolorosa del Figlio di Dio la manifestazione ultima dell'amore obbediente e fedele di Gesù nei riguardi del Padre.

L'obbedienza del Cristo ha un'azione salvifica per tutta l'umanità. Egli nella sua Passione solidarizza con il dolore altrui, fino a farlo proprio in vista di una liberazione e salvezza integrale per l'uomo.

San Paolo della Croce, dopo aver compreso il valore della Passione

di Cristo vuole condividere con altri fratelli questo dono fondando la Congregazione dei Passionisti.

Questo santo profondamente mistico vuole che anche i laici della sua epoca conoscano e mettano in pratica la "Memoria Passionis". Ciò è visto come "porta che introduce nella vita deifica con un significato che coraggiosamente oltrepassa l'applicazione alle semplici esperienze di orazione, per divenire impulso a vivere radicalmente (e dappertutto) di questa sapienza". (C. Broveto, c.p.).

Il Fondatore del nostro Istituto, padre Generoso Privitera c.p., fin da giovane, tutto questo lo viveva nel suo intimo e lo diffondeva a tutti attraverso la sua testimonianza e sapiente parola.

Padre Generoso, accogliendo altresì i semi del Concilio Vaticano II, volle che nel vissuto quotidiano non si staccassero mai la "Memoria Passionis" e la nuova ricchezza apportata alla Chiesa dal Concilio.

Egli, oltre a seguire persone singole, di stato diverso, gruppi di famiglie e di giovani, l'U.N.IT.A.LS.I..... fondò il nostro Istituto Secolare: Missionarie Secolari della Passione. Vi appartengono signorine, inferme, vedove che consacrate al Signore potessero contemplare, vivere e annunciare la Passione di Gesù (Cost. Art. 8) e la sua Resurrezione lì dove vivono, nelle loro realtà secolari diventando, con il sostegno dello Spirito Santo e attraverso una formazione permanente "presenza consacrante". Fortemente voluto dal nostro Fondatore e dalle prime missionarie, l'Istituto, fin dal suo nascere, ha associato a sé coppie di coniugi (Collaboratori) che condividono con le missionarie la stessa spiritualità e quindi la missione.

Tale integrazione ha reso possibile una comunione con le missionarie in base alle norme costituzionali col pensiero alla nostra prima chiamata; da ciò fa sì che ognuno, pur nel proprio stato, si senta appartenente alla stessa famiglia di elezione e ne condivide la finalità.

Questo brevissimo excursus, non esaustivo, ci fa ritornare col pensiero alla nostra "prima chiamata" da parte di Dio ed alla nostra risposta.

Papa Francesco ci chiede di "rileggerla nostra storia personale e

verificarla nello sguardo d'amore di Dio, perchè se la vocazione è sempre una Sua iniziativa, a noi si addice la libera adesione all'economia divino-umana come relazione di vita nell'agape, cammino di discepolato, *luce nel cammino della Chiesa*".

"La nostra risposta ad una Parola che precede, sarà sempre un atto di memoria, tuttavia questa memoria non fissa nel passato ma, essendo memoria di una promessa, diventa capace di aprire al futuro e di illuminare i passi lungo la via".

La vita consacrata, pertanto, è una chiamata ad incarnare la Buona Novella alla sequela di Cristo, il Crocifisso Risorto, a far proprio "il modo di esistere e di agire di Gesù come Verbo incarnato di fronte al Padre e ai fratelli".

con affetto, Anna

## LAUDATO SI'... COME UN'INFERMA ACCOGLIE E DONA LA MISERICORDIA

*Riportiamo in questo articolo le riflessioni di una nostra Missionaria inferma sulla Misericordia. La riflessione trae spunto dall'Anno di Misericordia voluto dal nostro Papa Francesco, che inizierà dal prossimo avvento.*

Con il prossimo Avvento avrà inizio l'Anno **della Misericordia**, indetto da Papa Francesco il quale, sin dall'inizio del suo pontificato, non perde occasione per ricordarci l'amore misericordioso di Dio per noi, quanto, come e fino a che punto ci ha amati e ci ama. Come membri di un Istituto secolare avente quale carisma la Passione, Morte e Risurrezione di Cristo, quanto appena detto dovrebbe essere per noi motivo di meditazione quotidiana, accompagnata dalla testimonianza della nostra vita.

Parlando di misericordia (dal latino *mitto cordis*, cioè *ti metto nel cuore*), il primo pensiero va alla parabola del Padre misericordioso (o del figliol prodigo), che nonostante il comportamento del figlio più giovane, continua a portarlo nel suo cuore di padre amorevole, che non cova rancore e non l'ha diseredato, ma che continua ad attenderne il ritorno per riabbracciarlo e manifestargli tutto l'amore che ha sempre accompagnato il figlio anche quand'era lontano. Questo ci dice che Dio ci ama e ci segue anche nei momenti in cui ci allontaniamo da Lui... qualcuno ha affermato che Dio non si rassegna a perdere neppure uno dei suoi figli! Significa che Egli ci porta sempre nel Suo Cuore in cui c'è solo amore, amore e ancora

amore e, nonostante il nostro peccato, non ci volta mai le spalle, ma ci attira a Sé come solo Lui sa fare.

Quando ci accorgiamo di questo Suo amore, non possiamo che sentire in noi consolazione e pace. Strumenti di tale amore sono la Parola di Dio meditata e fatta nostra e le persone che Egli ci fa incontrare affinché la loro testimonianza ci sproni a lasciarci guidare sempre più da Lui. Qui possiamo già esclamare col cuore “Laudato si’ !”.

Da quanto detto sinora, è possibile almeno intuire ciò che il sottotitolo di questo articolo chiede e, quando mi è stato dato il compito di svilupparlo, uno dei primi pensieri è stata la citazione che uso spesso parlando di misericordia e consolazione che, a mio avviso, vanno un po’ a braccetto. Infatti, sapere di essere nel cuore di qualcuno (generalmente persone sinceramente amiche) ci fa gioire, tanto più la consapevolezza di essere custodita nel Cuore misericordioso di Dio come fossi l’unica Sua creatura, non può che essere motivo di consolazione (= con te solo).

Ecco la citazione: “Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio” (2 Cor. 1, 3-4).

Tutti noi ogni giorno veniamo a contatto con altre persone, ci scambiamo opinioni che non sempre sono in sintonia con le nostre, ci confrontiamo con loro; spesso abbiamo bisogno del loro aiuto sia morale sia materiale che, a volte, tuttavia, facciamo fatica ad accettare: siamo convinti di essere sufficientemente autonomi, che un aiuto ci sembra minimizzare le nostre capacità...

In realtà, quanto gli altri ci offrono dovrebbe portarci a pensare che, in fondo, abbiamo qualcosa imparare da tutti e che, più spesso di quanto pensiamo, dovremmo saper almeno nel nostro intimo esclamare, come l’apostolo Giovanni: “E’ il Signore”. Sì, perché ogni volta che riceviamo aiuto da qualcuno, dovremmo imparare a considerare che in realtà è il Signore che ci viene incontro e ci tende

la mano servendosi delle persone come Suo strumento. Dall'altra parte, noi stessi a nostra volta, siamo strumenti di Cristo per coloro che incontriamo. E' un bellissimo scambio che il più delle volte non ci accorgiamo avvenga, ma che è un grande dono di Dio: siamo Suoi strumenti gli uni per gli altri! Essere consapevoli di questo, non può lasciarci indifferenti, ma dovrebbe farci aprire il cuore per accogliere tutti senza voler giudicare. Il Cuore aperto di Gesù sia il nostro modello.

Questo vale per chiunque. Possiamo notarlo forse ancora di più di fronte a persone con disabilità, anche se spesso alcuni sono portati a pensare che esse possano solo ricevere aiuto. "Una persona così cosa può fare?", ho sentito dire molte volte questa e altre frasi del genere e, sono sincera, sulle prime mi arrabbiamo, ma col tempo, grazie al cammino di fede iniziato tanti anni fa, ho compreso che, più che risentirmi, sono chiamata a capire cosa c'è dietro a tale comportamento, a pregare per loro affidandoli al Signore che solo conosce i cuori. Il mio "compito"? Offrire un sorriso, testimoniare serenità con la vita nonostante alcune evidenti difficoltà... Quando poi si ha bisogno di assistenza, possono capitare le più svariate persone; naturalmente occorre cercare di adeguarsi a vicenda e, se non si incontrano difficoltà troppo pesanti, anche questa diventa un'occasione per essere strumenti gli uni per gli altri. Non solo chi viene aiutato riceve quanto è necessario al suo vivere quotidiano, ma anche chi dona aiuto sente di ricevere a sua volta qualcosa che non si sarebbe aspettato.

La persona che ho davanti, non è per me solo qualcuno che mi aiuta, e non mi chiudo nel mio guscio perché ho dei particolari bisogni, ma pongo attenzione anche ai suoi problemi, "la porto nel cuore", come Gesù tiene me nel Suo ed in questo modo anche se possono sorgere eventuali difficoltà in qualche aspetto della vita quotidiana, vengono affrontate con maggior serenità. Certo, come detto sopra, è qualcosa che si impara solo in un cammino di fede, nella meditazione di ciò che Cristo ci ha insegnato specie nella Sua Passione.

Vivere la misericordia è, quindi, per chiunque incarnare il Vangelo, nel quale Cristo ci insegna particolarmente, appunto, l'amore, un amore che sa guardare oltre i limiti dell'altro.... fino a chiamare amico chi lo stava tradendo; fino a chiedere il perdono per coloro che Lo crocifiggevano! Un amore che per generare vita, dona la vita! E' aprire il cuore per accogliere chiunque vediamo in un qualsiasi bisogno per offrire quella consolazione che abbiamo ricevuto dalla nostra unione con Cristo...

Adeangela Allevi

## JESÙS E LOS ENFERMOS

*Questo articolo ci giunge dalla nostra Missionaria della Colombia Catherine Jaillier C., lo introduciamo nella parte centrale del nostro Periodico per dare risalto alla nostra dimensione internazionale che ci caratterizza. Il contributo è la prima parte di una riflessione sul Vangelo di Matteo, capitolo 8 versetti 1-16. Abbiamo lasciato volutamente l'articolo in lingua originale.*

### **Mateo 8,1-16**

#### **¿Qué es la enfermedad?**

Antes de entrar a reflexionar un poco sobre este evangelio, vale la pena detenerse en el enfermo. ¿Quién no se ha sentido enfermo alguna vez? ¿Quién no se ha sentido tan mal del cuerpo, que aunque intente sacar alientos... lo vence el malestar o el dolor? A veces en momentos de enfermedad ni siquiera somos capaces de sostener una conversación y quizás es silencio la mejor compañía.

Malo si hay luz, si hay música, si hay un olor a una deliciosa comida... Hasta lo agradable para los sentidos se torna incómodo para ciertos enfermos. La cama empieza a ser detestable y las horas pasan más lento, y el día y la noche se hacen eternos.

Y si a todo esto, le unimos que la enfermedad continua día a día, o que tal vez esta “hermana enfermedad” como diría San Francisco, nos acompañará por un largo recorrido, entonces la vida pareciera cubrirse de una neblina difícil de correr.

#### **¿Qué es la vida? ¿Qué es la muerte? ¿Cuál es el gran don de la enfermedad?**

Las dos primeras, de una u otra manera van juntas, pues un día más de vida, también puede pensarse como un día más cerca de la muerte. Pero para un creyente, un día más de vida es un regalo inmenso del Creador, y un día más de vida es un día más cerca de los brazos amorosos del Padre.

¿Qué es entonces la enfermedad? Una campanita que nos recuerda que estamos vivos, pero que somos frágiles. Una campana de esas antiguas catedrales que llaman a la Acción de Gracias, a la alabanza, a la alegría, a la oración y a la comunión. Una especie de “alarma de despertador” para que abramos nuestros ojos a la vida, a la vida compartida. Un despertar para valorar, re-significar, modificar algunas veces lo que creíamos importante y urgente, para encontrar en la misma sabiduría de Dios respuestas a la pregunta ¿Qué quieres de mí?

La enfermedad es un Don que acrecienta nuestro ser de HIJOS de un PADRE. Que nos hace vivir la fragilidad de los niños de brazos que se entregan a veces después de un berrinche, en las manos tiernas del Padre. Allí hay seguridad, hay paz, hay confianza. Está la certeza de un camino recorrido en compañía, con la ternura y el consuelo que te recuerda que aunque estés cansado, hay UNO que es tu descanso y tu comprensión. Hemos cargado la vida de tantas cosas, y la enfermedad nos ayuda a reconocer lo imprescindible para la existencia en plenitud. Cuando el asunto avanza, y es necesario soltar movimientos, trabajos o actividades que se tenían antes, o bien, cuando ya otros deben hacerlo por nosotros, o cuando lo que antes era tan sencillo, ahora se hace difícil, entonces entendemos qué es la oblación y la ofrenda. Ni siquiera el cuerpo es nuestro, no nos pertenece... es un hermoso estuche que se nos fue entregado en una especie de “alquiler” para que hiciéramos lo mejor que podíamos, pero vuelve a Dios. Así como los dones intelectuales, académicos, culturales, artísticos, están dados para desarrollarlos, compartirlos a otros, y regresarlos a Dios. San Ignacio de Loyola lo expresa en esta hermosa oración, una oración de entrega, de oblación, de donación plena: *"Tomad, Señor, y recibid toda mi libertad, mi memoria, mi entendimiento y toda mi voluntad, todo mi*

*haber y mi poseer, Vos me lo disteis, a Vos, Señor, lo torno. Todo es vuestro. Disponed a toda vuestra voluntad, dadme vuestro amor y gracia que ésta me basta".*

Y cómo no pensar así, como entrega amorosa si el mismo Jesús recorrió el calvario y asumió la cruz por amor, y por fidelidad al Padre. No evitó las burlas, los latigazos, las humillaciones; no renunció a cargar la cruz, a caer por el peso y el cansancio, no se bajó de la cruz... no renegó de su suerte y su camino. La recorrió con Amor y por Amor.

La enfermedad es también la oportunidad de recorrer la vida como en una especie de película cinematográfica, no para llorar la propia historia sino para encontrar cómo Dios va haciendo una historia preciosa con cada uno de nosotros. Una historia que está en comunión con la historia de salvación. De una u otra forma la familia, los amigos, las experiencias vividas, la vida de esposos, los hijos y nietos, o bien los hermanos de sangre o de vida... todos aparecen en la mente para recordarnos que somos también algo de cada uno de ellos. Es un dar y un recibir vida. Y si aún vemos pasajes de esa película en los que habríamos querido cambiar el guión, aún es tiempo de hacerlo: de perdonar o mejor, de perdonarnos. A veces es más fácil perdonar a otros que perdonar nuestros errores, y esa es otra ventaja de la enfermedad. Nos carga de humildad, de paciencia y de perdón.

La enfermedad es la oportunidad de dejarnos tocar por el Señor, de dejarnos sanar por él, de dejar que no seamos nosotros los que llevemos la historia, sino el mismo Dios... a su tiempo.

La enfermedad es un Don y una Gracia, pues es una oportunidad para que el mismo Señor se haga presente en la vida, para que obre y haga su mejor obra. Sea porque se lo pedimos desde nuestra fragilidad, sea porque otros se acuerdan de nosotros y su amor se hace oración, sea porque nadie hable ni abogue, pero Él, nuestro Señor y Cristo está allí apoyándonos.

Dice el texto de Mt 8,1-16

1. Cuando bajó del monte, fue siguiéndole una gran muchedumbre.
2. En esto, un leproso se acercó y se postró ante él, diciendo: «Señor, si quieres puedes limpiarme.»
3. El extendió la mano, le tocó y dijo: «Quiero, queda limpio.» Y al instante quedó limpio de su lepra.
4. Y Jesús le dice: «Mira, no se los digas a nadie, sino vete, muéstrate al sacerdote y presenta la ofrenda que prescribió Moisés, para que les sirva de testimonio.
5. Al entrar en Cafarnaúm, se le acercó un centurión y le rogó
6. diciendo: «Señor, mi criado yace en casa paralítico con terribles sufrimientos.»
7. Dícele Jesús: «Yo iré a curarle.»
8. Replicó el centurión: «Señor, no soy digno de que entres bajo mi techo; basta que lo digas de palabra y mi criado quedará sano.
9. Porque también yo, que soy un subalterno, tengo soldados a mis órdenes, y digo a éste: "Vete", y va; y a otro: "Ven", y viene; y a mi siervo: "Haz esto", y lo hace.»
10. Al oír esto Jesús quedó admirado y dijo a los que le seguían: «Os aseguro que en Israel no he encontrado en nadie una fe tan grande.
11. Y os digo que vendrán muchos de oriente y occidente y se pondrán a la mesa con Abraham, Isaac y Jacob en el reino de los Cielos,
12. mientras que los hijos del Reino serán echados a las tinieblas de fuera; allí será el llanto y el rechinar de dientes.»
13. Y dijo Jesús al centurión: «Anda; que te suceda como has creído.» Y en aquella hora sanó el criado.
14. Al llegar Jesús a casa de Pedro, vio a la suegra de éste en cama, con fiebre.

*15. Le tocó la mano y la fiebre la dejó; y se levantó y se puso a servirle.*

*16. Al atardecer, le trajeron muchos endemoniados; él expulsó a los espíritus con una palabra, y curó a todos los enfermos,*

El relato presenta tres tipos de enfermos: el leproso, el criado del centurión y la suegra de Pedro.

Uno podría entrar a categorizarlos: por una parte, está un enfermo que es prácticamente un muerto-vivo. Muerto para el sistema social de la época, rechazado, aislado y obligado a estar cerca de los cementerios y las afueras de la ciudad. Uno que ha pecado y carga consigo su pecado y el de sus padres. Un hombre que no puede existir para la sociedad porque es un riesgo permanente. Es un impuro. Pero es también un hombre arriesgado, pues se acerca a Jesús a pedirle... es una petición sincera, con humildad y sin obligación. Sabe a quién se lo dice pues se postra y le reconoce como Señor. Luego dice "si tú quieres, puedes limpiarme".

Jesús extiende su mano al hombre sin ningún temor a quedar impuro, ni a contagiarse, ni a quedar por fuera del rigor de la Ley. La extiende sin hacerle ningún interrogatorio previo que lo lleve a hacer un juicio sobre su vida o la vida de sus padres. Extiende su mano y lo toca. Toca un cuerpo llagado, que literalmente se despedaza. El encuentro de Jesús no es en masas... no es a toda la "Muchedumbre" en una especie de actuar espectacular. Es en un encuentro personal, de diálogo, de reconocer a la persona para salvarla, para devolverle su dignidad, su sentido de vida, su goce por la vida. Una vez que queda sano, Jesús no se sale de las costumbres de la época y de la tradición de fe. Ahora este hombre, debe dar testimonio de los signos, de la autoridad, de las obras de Jesús ante los sacerdotes.

El centurión, por su parte, es un pagano. ¿Cómo un pagano reconoce la autoridad de Jesús y le pide por su criado? Este hombre se ha conmovido con la realidad de su criado, sabe que sufre, que está en casa paralizado. Es un oficial del ejército romano el que le habla, en

territorio galileo. Está acostumbrado a ordenar, a dirigir, a tener mando y por consiguiente, a que otros obedezcan y sigan sus órdenes. Pero aún con ese lugar jerárquico, con humildad y compasión le ruega al Señor. Le pide, no un favor para él sino para otro, un trabajador. Lo reconoce “Señor”, como esa máxima autoridad. Su fe y caridad, conmueven a Jesús; y esto abre la oportunidad no sólo de alcanzar la salud de criado sino de abrir el Evangelio a otros pueblos y naciones. Ya no es para una élite, o para sólo el pueblo elegido, es para todos. El banquete, el Reino de Dios se hace extensivo para todo el orbe.

Los paganos también eran –para la mentalidad judía- impuros; por esto se entiende la expresión “no soy digno de que entres en mi casa” o “no soy digno de que entres bajo mi techo”. No quería exponer a Jesús, a quebrantar la Ley. Este hombre pagano, cree en la palabra del Señor.

Pero nuevamente, Jesús está por encima de la Ley y la tradición; para Jesús está primero cada hombre y su realidad particular. Jesús se conmueve, se acerca, toca, escucha, está atento sin invadir, forzar, juzgar, condenar, rechazar... sencillamente se hace junto al que sufre.

Esto ocurre en la casa de Pedro. En esta situación la suegra de Pedro no dice nada. Tampoco Pedro interviene o habla para que el Señor obre. Jesús toma la iniciativa, es Él quien VE y se acerca a esta realidad de dolor: yace en cama y con fiebre. Jesús la toma de la mano... nuevamente toca al enfermo, se une a la humanidad de quien sufre en silencio. La piel, el calor, la ternura, la seguridad, la cercanía... se transmite cuando se toma de la mano a alguien. Ese contacto con el otro es siempre sanador cuando se hace con una presencia amorosa. La fiebre deja a la suegra de Pedro y ella por sus propias fuerzas se levanta y se pone a servirle. La fiebre la deja de inmediato, cuando el Talmud sugería normalmente unos tres días para la recuperación.

Este relato presenta a una mujer, posiblemente mayor que es muy poca cosa dentro del sistema social. Ella recobra las fuerzas y su

forma de gratitud se hace servicio y entrega a otros. Es un dar testimonio aún en los entornos cotidianos y familiares.

Es bastante simpático volver a mirar todo el texto y ver en manos de quiénes quedó la tarea de evangelizar: un leproso curado, un pagano y una mujer. No fueron Sumos Sacerdotes, Escribas o Fariseos. Dios hace la historia de salvación con los hombres y mujeres menos pensados; y aún hoy se sigue revelando así.

Tal vez usted o yo podamos ser como el leproso, el centurión o la suegra de Pedro. Podemos dejarnos tocar por el Señor para que no llene de su fuerza transformadora de vida; podemos interceder u orar por otros para que reciban la gracia y el don de la fe que permite que se hagan grandes signos de la obra de Dios, o bien, podemos ser como la suegra de Pedro, que allí en medio de la cotidianidad y aparente simpleza, servimos y trabajamos por hacer posible el Reino de Dios en esta tierra.

De Jesús podemos aprender a conmovernos por el otro y su situación particular de dolor, enfermedad, sufrimiento o soledad. Demos un paso más y acerquémonos sin prejuicios, sin miedos, sin barreras de toda índole... sencillamente extendamos la mano para servir, para sanar, para portar alegría y esperanza, fuerza y aliento a quienes están cansados, toquemos al otro con ternura, abracemos y dejémosnos abrazar. La autoridad que tenemos para acompañar en el dolor y para ayudar a sanar, no viene de nosotros sino del Padre... es Él quien obra, nosotros solamente seremos sus instrumentos.

Si nos necesita para barrer mientras el otro reposa, que sea para la Gloria de Dios; si solamente podemos sentarnos a un lado de la cama mientras el otro intenta dormir en medio de su cansancio o enfermedad, que seamos entonces ese faro de fe encendido durante la noche y el día; si nos necesita para escuchar a otro en su dolor, dejemos que sus palabras pronunciadas sean descanso y libertad. Si nos necesita para callar y orar pacientemente, que así sea.

## ORACIÓN POR EL ENFERMO

*Autor: Juan Pablo II*

*Señor,  
Tú conoces mi vida y sabes mi dolor,  
Haz visto mis ojos llorar,  
Mi rostro entristecerse,  
Mi cuerpo lleno de dolencias  
Y mi alma traspasada por la angustia.*

*Lo mismo que te pasó a ti  
Cuando, camino de la cruz,  
Todos te abandonaron  
Hazme comprender tus sufrimientos  
Y con ellos el Amor que Tú nos tienes.*

*Y que yo también aprenda  
Que uniendo mis dolores a Tus Dolores  
Tienen un valor redentor  
por mis hermanos.*

*Ayúdame a sufrir con Amor,  
Hasta con alegría.  
Sí no es "posible que pase de mi este cáliz":  
Te pido por todos los que sufren:  
Por los enfermos como yo  
Por los pobres, los abandonados,  
los desvalidos, los que no tienen  
cariño ni comprensión y se sienten solos.*

*Señor:  
Sé que también el dolor lo permites Tú  
Para mayor bien de los que te amamos.  
Haz que estas dolencias que me aquejan,  
Me purifiquen, me hagan más humano,  
Me transformen y me acerque más a Ti.  
Amén.*

Catherine Jaillier C. Miss.

## CAFARNAO: LA CASA DELLA SOLIDARIETÀ

*Ausilia e Salvatore propongono una meditazione sulla solidarietà attraverso il brano del paralitico trasportato davanti a Gesù e risanato del Vangelo di Marco. Il contributo continua le riflessioni sulla ferialità della fede nelle case frequentate da Gesù.*

### INTRODUZIONE

La parola solidarietà nel suo significato etimologico rimanda al latino *solidum*, che significa «moneta». Stranamente questa parola, lontana dal significato odierno, rientra nell'uso che oggi si dà grazie ad un'espressione ripresa dal diritto romano in *solidum obligari* («obbligazione in solido»), ancora oggi utilizzata nei testi giuridici, cioè una condizione per cui diversi debitori si impegnano a pagare gli uni per gli altri e ognuno per tutti una somma presa in prestito o dovuta in altro modo. Intorno alla prima metà dell'ottocento la parola solidarietà comincia a connotarsi del significato specifico a noi vicino che esprime un "legame di ciascuno con tutti". Questo legame diventa un condividere i pesi dell'esistenza, nella consapevolezza che c'è una interdipendenza tra gli individui, per cui di deboli possono contare sui forti, in un interscambio che fa crescere la società in umanità, mettendo al centro la persona e la sua dignità a prescindere della momentanea condizione di forza o di debolezza. La dimensione della solidarietà fa diventare la società più "solida" perché cura le crepe dell'egoismo che intaccano l'edificio sociale portandolo pian piano allo sfaldamento. La famiglia, secondo questa riflessione, è un catalizzatore naturale di solidarietà, un luogo dove lo stare insieme diventa possibilità concreta di aiuto reciproco. Chi vive la debolezza

della necessità può trovare nella famiglia una reale risposta di solidarietà operosa. Dai bambini agli anziani con difficoltà, dalla malattia alla solitudine dei momenti cruciali dell'esistenza, ogni condizione rivela nel legame familiare una roccaforte dove abitare il divenire esistenziale nella condivisione che diventa balsamo nelle ferite della vita e consolazione nella precarietà della debolezza. Le mura domestiche sono il contorno in cui, all'interno, si muovono le dinamiche delle relazioni umane quanto mai complesse e articolate fatte di diverse sfumature in cui gesti di solidarietà si intrecciano anche con egoismi dovuti alla nostra dimensione di creature sempre in confronto con i propri limiti. Malgrado questi possibili limiti che si manifestano nello stare insieme, nel cammino di crescita umana ogni persona nella coppia e nella famiglia necessita di vivere nella ferialità dell'esistenza il sostegno della presenza dell'altro che produce sollievo perché aiuta a "sollevare" i pesi che da soli non è possibile alzare e trasportare. Vivere la gioia della solidarietà ci fa abitare con intensità l'intimità dello stare insieme. La presenza attenta dell'altro altresì ci fa comprendere come il legame di coppia e nella famiglia non è una catena che ci limita, come oggi spesso si evidenzia nelle campagne mediatiche, ma un'unione feconda che fa crescere la libertà delle scelte condivise. Riflettere sulla solidarietà, vissuta nell'unione di coppia e familiare, aiuta ad intravedere una chiave di lettura che ci aiuta a comprendere meglio come la relazione vissuta ed esercitata nelle mura domestiche sia rivolta al bene reciproco delle persone, alla loro crescita umana e civile, che diventa seme fecondo per costruire una società solidale e quindi solida. Per intraprendere questo percorso riflettiamo sul Vangelo di Marco recandoci in una non meglio precisata casa di Cafàrnao dove Gesù si era soffermato per incontrare delle persone e intessere con loro relazioni, presentando la Parola, cioè se stesso.

#### LA PAROLA (Mc 2, 1-12)

Gesù entrò di nuovo a Cafàrnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola.

Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scopersero il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati».

Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?». E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate queste cose nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire al paralitico “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Alzati, prendi la tua barella e cammina”?

Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te, disse al paralitico: alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua. Quello si alzò e subito prese la sua barella e sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!»

### RIFLESSIONE E ATTUALIZZAZIONE

Cafàrnao è un luogo caro a Gesù. Questa piccola città sulle rive del lago di Tiberiade, è il posto dove va ad abitare dopo aver lasciato Nazaret ed è la città da cui muovono i primi passi della sua predicazione (Mt 4,12-17), tanti racconti evangelici hanno per sfondo questa cittadina nei suoi luoghi più significativi come in quelli più ordinari: la sinagoga, le strade, le case, il lago...; spazi descritti con cura dagli evangelisti dove possiamo incontrare Gesù con la sua carica di umanità e intraprendere con Lui una relazione basata sull'ascolto della sua Parola e sull'osservazione dei suoi gesti concreti di solidarietà verso l'umanità sofferente. Il quadro che ci descrive l'evangelista Marco incomincia con Gesù che ritorna da uno dei suoi tanti viaggi per diffondere la buona notizia. Si reca nella sua dimora forse per riposare, ma dopo alcuni giorni gli abitanti, saputo il suo rientro, affollano quella casa ben nota. L'abitazione di Gesù è aperta alla presenza di quella folla straripante

che si accomoda come meglio può per ascoltare la Parola di vita. Gesù non chiude la porta a nessuno, accoglie quelle persone che man mano diventano una muraglia umana, tanto da impedire a tanti altri di entrare, ed è in questo contesto che si districa un avvenimento, singolarmente accattivante tanto da essere riportato con dovizia di particolari da Marco. A questo punto del racconto entrano in scena quattro persone che reggono un paralitico su una barella e cercano una via per portare il malato di fronte a Gesù perché lo guarisca. Ma la muraglia umana non permette loro di arrivare attraverso la porta al cospetto del Maestro. I quattro non si scoraggiano e si aprono un percorso del tutto inconsueto per arrivare al loro obiettivo. Salgono sul tetto, perché, vista la folla straripante, l'unico modo di arrivare a Gesù è quello di passare dal tetto di frasche che tipicamente ricopriva le case ad un unico piano caratteristiche della Palestina. Producono un foro sufficiente per calare il paralitico, immobilizzato nel lettuccio, e si presentano tutte e cinque di fronte a Gesù che rimane certamente sbalordito dalla determinata creatività di queste straordinari personaggi. Da un primo sguardo su questa scena non possiamo che ammirare la forza, la determinazione, la tenacia, la fantasia di queste quattro persone che si sono fatte carico della condizione di difficoltà del paralitico. Sono parenti, amici, non è specificato! Sono uomini solidali che si fanno carico del peso di una persona sofferente, che rende i loro cuori pronti e le loro mani operose. Si prendono cura con creativa determinazione di una condizione di estrema debolezza di un loro simile cercando quello che loro credono sia il meglio per il malato, dimostrando con il loro gesto non usuale una fede vigorosa nella possibilità che Gesù possa sollevare con il suo intervento la condizione del malato. Loro, insieme, "sollevano" il malato e lo calano dal tetto perché Gesù possa "sollevare" la condizione di infermità riportando il paralitico in piedi per camminare con le sue gambe. I quattro barellieri ci danno una lezione di umanità solidale che non teme critiche o ostacoli per portare a termine l'obiettivo di aiutare un loro simile in difficoltà. Gesù, nel brano, sottolinea la fede dei quattro (non quella del paralitico bloccato in se stesso

dall'infermità) e esaudisce il desiderio del malato che forse deluso da tanti anni di sofferenza non è in grado di esprimere il suo desiderio profondo e non crede che possa ritornare a camminare con i propri piedi. A questo punto del racconto subentra il discorso del peccato. Dobbiamo fare una piccola parentesi considerando la mentalità giudaica popolare (che ancora in alcune mentalità è purtroppo presente anche nella nostra cultura "moderna") in cui c'era la convinzione che la malattia fosse una punizione di Dio ai propri peccati. Poco era servita la riflessione di Giobbe che, con la sua esperienza, insegnava come la malattia fosse slegata dalla condotta della vita e quindi come il peccato fosse slegato in generale dalla malattia. Secondo la tradizione, un paralitico dalla nascita era tale perché i suoi genitori avevano peccato e se era diventato paralitico era sicuramente a causa di un suo peccato. Gesù utilizza le radicate convinzioni dei presenti per stravolgerle e fare un'azione pedagogica che parte dall'affermazione: "Figlio, ti sono perdonati i peccati". Questa dichiarazione diventa immediatamente motivo di polemica e di scontro con alcuni dotti legati alla tradizione. "E' stupefacente gioco che innesca Marco: gli scribi pensano in cuor loro: "Solo Dio può perdonare i peccati!". Hanno perfettamente ragione: solo Dio può perdonare i peccati, quindi Gesù ... Vedete il gioco di Marco? Nel perdono del paralitico e nella successiva guarigione adombra la divinità di Gesù" <sup>1</sup>È evidente il significato fortemente simbolico che il paralitico rappresenta. Gesù perdona il peccato che ridà all'umanità ferita la possibilità di rialzarsi, stare in piedi e camminare. Nella successiva affermazione, Gesù continua nella sua azione e sembra giocare con la mentalità chiusa degli scribi dicendo: Che cosa è più facile: dire al paralitico "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Alzati prendi la tua barella e cammina"?... Allora dico a te: alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua». Il perdono di Cristo è molto di più di qualcosa che cancella il passato e qualcosa che riguarda il presente ed il futuro: è qualcosa che mette in movimento, è il vento che gonfia le vele e fa

---

<sup>1</sup> <http://www.paolocurtaz.it/2009/09/peccato-e-perdono/>

navigare verso una meta insperata la nostra nave che si era arenata; è una scossa salutare che fa rialzare chi era immobile nella paralisi del peccato. L'uomo si rialza portando con sé il suo lettuccio, il quale gli ricorda il suo passato e gli mostra in modo eloquente cosa lo teneva bloccato e non gli faceva vivere la sua umanità in pienezza. La guarigione del paralitico ci indica anche che l'umanità cresce solo se è solidale. Il miracolo può avvenire grazie alla presenza di quelle quattro persone che diventano le stampelle del malato e lo conducono di fronte alla fonte della vita. Se attualizziamo questo brano nel nostro vissuto quotidiano possiamo comprendere come sia necessario, in alcuni momenti della nostra esistenza, essere sorretti e trasportati per arrivare di fronte a Gesù per vivere la guarigione. In alcuni nodi cruciali della nostra esistenza è necessario che qualcuno si faccia carico della nostra paralisi e ci aiuti in modo creativo e tenace a percorrere il tragitto che da soli non potremmo mai affrontare. In questa chiave di lettura il coniuge, con cui si condivide il viaggio verso Gesù, è il compagno di viaggio di questo tragitto e spesso diventa colui che si accorge della nostra paralisi e si impegna con tutte le forze a sorreggerci per sostenere il nostro cammino che si è bloccato.

Questo aiuto è ancora più oneroso e indispensabile quando il peccato si insinua nella coppia e diventa una paralisi nella relazione. Nei coniugi e di conseguenza nella famiglia il peccato blocca le relazioni, paralizza la dinamica della vita di coppia, producendo irrigidimenti e contratture che riducono fino ad annientare la fecondità dello stare insieme. Quando la paralisi si estende alla coppia è necessario che altri al di fuori di essa si impegnino a sorreggerla perché possa compiere il tragitto verso Gesù e trovare di fronte a Lui la possibilità della guarigione. Come nel brano evangelico è necessario che ci sia qualcuno che abbia la fede e la tenacia di sollevare questo peso e cercare una feritoia dove far passare la speranza, che c'è un possibile percorso verso il ritorno alla fecondità della relazione affinché la coppia si rimetta in marcia e ritorni a camminare insieme.

In questi casi, in cui la difficoltà vissuta blocca anche la speranza nella guarigione, seguendo l'esempio dei quattro trasportatori, è necessario alimentare la fede oltre il sentire di chi la paralisi la vive sulla propria pelle e con essa lo scoraggiamento della delusione di una vita limitata e priva di dinamicità. I quattro uomini rappresentano l'aiuto della comunità cristiana che vive la carità in modo concreto e operoso, facendosi carico delle situazioni di difficoltà, andando, se serve, anche al di là delle convenzioni per portare solidarietà, facendo comprendere che non si è soli a trascinare il peso della infermità e soprattutto non si è soli nella ricerca della possibile guarigione.

### CONCLUSIONI

Nel cammino di ciascuno, nella vita di coppia e di famiglia può accadere di incorrere nella paralisi in cui si blocca la nostra dinamicità dell'essere in cammino verso la meta dell'esistenza: la realizzazione piena della propria umanità. Nello stato di stasi si può rimanere per lungo tempo o anche per sempre, se non c'è qualcuno, come nel brano evangelico, che si prenda cura della nostra infermità. Il racconto di Marco ci invita a riflettere sul fatto che non si è mai cristiani solo per se stessi. E che la paralisi si vince con la solidarietà di chi si pone accanto a noi con la fede forte di colui che conosce la via della guarigione. Le peripezie dei quattro trasportatori ci fanno comprendere altresì che il percorso non è lineare e comodo. Chi vuole aiutare i propri simili nella difficoltà deve imparare a conoscere la tenacia e la fatica dell'impegno, non a breve termine. I cristiani sono chiamati a vivere il compito di sollevare chi sta in difficoltà per il legame fraterno che unisce gli uni agli altri, a portare la speranza dell'esistenza di un percorso possibile anche quando gli ostacoli impediscono di vedere la meta. Il racconto nella guarigione del paralitico sottolinea che la vita deve essere vissuta in pienezza, non può rimanere bloccata se non perde la sua fecondità ed è dovere di tutta la comunità partecipare affinché ogni esistenza si sblocchi e cammini con le proprie gambe sulle strade del mondo. Sant'Ireneo afferma che: "la gloria di Dio è

l'uomo vivente" e la vita consiste nel camminare verso Gesù che ci dà la pienezza dell'esistenza e se questo cammino si inceppa allora è necessario l'aiuto dei fratelli perché riprenda vigore e continui. Se crediamo in questa pienezza, che genera autentica felicità, non possiamo non farci carico affinché ciascuno possa risolvere le proprie piccole o grandi paralisi e possa camminare verso questa meta mirabile quanto necessaria perché l'umanità si realizzi nella sua concreta bellezza. Un'ultima sottolineatura riguarda il paralitico guarito. L'uomo con le sue gambe è invitato da Gesù a ritornare a casa sua. Il luogo che lo vedeva prima bloccato e supino adesso lo vedrà in piedi e dinamico. La casa, luogo degli affetti, in cui era compatito adesso lo vedrà guarito e portatore del cambiamento. Gli affetti più cari ammireranno la dignità dell'uomo risanato dalla propria infermità che porta con sé il lettuccio simbolo della passione subita prima della guarigione. Dopo alcuni anni sarà il lettuccio posto in un angolo della dimora a ricordare a tutti la fecondità dell'incontro con Gesù grazie alla solidarietà di quei quattro uomini. Quel gesto solidale non potrà che produrre fecondità nell'amore. Il paralitico guarito diventerà il messaggero dell'amore gratuito che aiuta a sollevare chi supino non può ergersi in piedi e camminare con le proprie gambe.

Il perdono di Gesù diventa guarigione: una spinta ad alzarsi e ad intraprendere un cammino; unisce la dimensione spirituale a quella materiale e corporale dando unità alla persona che diventa la più eloquente testimonianza, tanto da far esclamare con stupore: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

Ausilia e Salvatore Musumeci coll.

## RUBRICA DEI COLLABORATORI

*La rubrica riporta l'articolo della Coppia Responsabile Generale, che continua la sua riflessione iniziata nei numeri precedenti sulla vita di coppia, in particolare dà una lettura approfondita sulla scelta del matrimonio attraverso l'ultimo documento di Papa Francesco.*

### DAI RESPONSABILI GENERALI DEI COLLABORATORI SPOSI

#### **MATRIMONIO NATURALE–RELIGIOSO**

##### **Importanza di una scelta di vita**

*“Laudato sî, mî Signore,  
per sora nostra matre Terra,  
la quale ne sustenta et governa,  
et produce diversi fructi  
con coloriti flori et herba”.*

L'opportunità offertaci da questo viaggio in Brasile in occasione del XII Congresso Nacional IMSP a São Luís dos Montes Belos-Goiás, ci ha portati a riflettere sui contenuti proposti dalle culture diverse e una rilettura della lettera di Papa Francesco «Laudato sî». Il nostro essere coppia di collaboratori all'interno dell'IMSP ci invita a confrontare la particolare vocazione al matrimonio con i valori di spiritualità inseriti in questo documento.

La nostra attenzione verso il matrimonio naturale ci accompagna alla riflessione sul matrimonio religioso che deve tener conto, nel nostro sentirci cristiani, di «essere creature».

Nel matrimonio si manifesta, in modo univoco, la naturale differenza e coesione allo stesso tempo, di due persone che

testimoniano l'amore di Dio e hanno imparato a conoscersi volendosi bene. La nostra presenza ecologica, guardando alla lettera di Papa Francesco, comporta il reciproco arricchirci nella diversità (femminilità e mascolinità) e nello scambio (incontro con l'altro) di doni, qualità che ci appartengono. *Pertanto non è sano un atteggiamento che pretende di cancellare la differenza sessuale, perché non sa più confrontarsi con essa* (155).

La famiglia è «bene comune» nel rispetto della persona in quanto tale, è cellula fondamentale della società nel suo sviluppo integrale di benessere e sicurezza della persona. La famiglia è soprattutto simbolo di stabilità nella pace sociale, nella distribuzione dei beni ed è dovere primario della società (Stato) contribuire a difendere e promuovere questo bene (157).

Dobbiamo rivedere e ripensare alle generazioni future, ai nostri figli, ai nostri nipoti: che cosa lasceremo loro? Occorre metterci in gioco tenendo conto della dignità di noi stessi. Siamo noi i primi interessati a trasmettere un pianeta abitabile per l'umanità che verrà dopo di noi (160). E' vitale una ecologia per il nostro e loro futuro, una educazione che non va delegata, ma offerta alle prossime generazioni come riconoscimento del Dio Creatore e del nostro essere creatura che ama ciò che il Creatore gli ha donato.

Abbiamo potuto notare nel nostro viaggio in Brasile, dopo un ventennio, un rinnovamento della struttura sociale, non solo nell'Istituto, ma nella bellezza delle persone che vivono in questa parte del pianeta terra. Troviamo nella lettera del Papa un riferimento a crisi economiche internazionali, alla crudezza di effetti nocivi che porta in sé il disconoscimento di un destino comune dal quale non possono essere esclusi coloro che verranno dopo di noi (159). Lo sviluppo di una generazione non è dato dai cambiamenti delle strutture, ma dal desiderio delle persone di collaborare in esso per un futuro carico di generoso impegno, di superamento delle difficoltà e delle distanze, di una economia fatta di disponibilità, fatta di scelte povere, aperte al dialogo e al futuro: in altre parole all'ascolto del Dio Creatore.

Il dono gratuito che abbiamo ricevuto e trasmettiamo, ci porta a una logica non più fatta di efficienza e produttività per il profitto individuale, ma si inserisce come segno di giustizia essenziale da offrire a coloro che verranno. Il prestito ricevuto dalla terra lo dobbiamo riaffidare alle generazioni future.

Rammentando la nostra vocazione al matrimonio nell'ambito naturale e religioso e in particolare facendo parte di un istituto secolare, dobbiamo responsabilmente chiederci: che tipo di mondo desideriamo trasmettere a quanti verranno dopo di noi, alle creature che stanno crescendo? Questa domanda non riguarda solo l'ambiente in modo isolato, perché non si può porre la questione in maniera parziale (160). Il battito del nostro cuore ci indica la via da seguire per domande di fondo sul mondo che vogliamo lasciare, sul suo senso e orientamento generale e sui suoi valori. Chiediamoci se il pulsare del nostro cuore ci sta domandando perché stiamo passando da questo mondo? Per quale fine siamo venuti in questa vita? Perché lavoriamo e lottiamo? Perché questa terra ha bisogno di noi?

E' troppo riduttivo farci vedere preoccupati quando è in gioco la dignità di noi stessi, quando assistiamo a un deterioramento etico, morale e culturale che si somma a quello ecologico (162). Stiamo correndo tutti, in parte inconsapevolmente, verso un mondo profondamente individualista, nel quale i problemi sociali, sempre più complessi, sono da porre in relazione con la ricerca egoistica della soddisfazione immediata, con i legami familiari e sociali in crisi, con l'insensibilità crescente verso l'altro. Le risorse di questa terra non sono infinite, per cui è dovere dei genitori insegnare ai figli, con il loro esempio, a evitare un consumo smodato delle stesse e nel contempo pensare a quanti rimangono esclusi dallo sviluppo. Devono avere la saggezza e la forza di non lasciarsi trascinare nel vortice compulsivo degli acquisti e delle spese superflue viste come forme di libertà: è bene ricordare che più il cuore dell'individuo è arido, vuoto, più egli sente il bisogno di oggetti da comperare, possedere e consumare, senza rendersi conto che l'unica libertà la

godono quei pochi che detengono il potere economico/finanziario ed impongono impunemente le loro regole (203/4).

Da questi ultimi Papa Francesco si aspettava una forte opposizione alla sua lettera enciclica: ha avuto solamente una smaccata indifferenza!

Ma noi non possiamo restare indifferenti all'accurato appello del Papa, il nostro essere sposi e secolari ci deve spronare ad un impegno personale maggiore verso un nuovo stile di vita, fatto anche di piccole cose (evitare lo spreco del cibo, dell'acqua e dell'energia, ridurre il consumo di materie plastiche, rispetto della natura ecc.) in modo da insegnare gradualmente a chi viene dopo di noi che **con gli sprechi distruggiamo le risorse, con la sobrietà creiamo le basi per la loro sopravvivenza.**

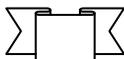
*Ermanno e Maria (Sandra)*

Responsabili Generali dei Collaboratori-sposi

## COMUNITÀ IN .... COLLEGAMENTO

*In questo numero di Collegamento, troviamo due contributi provenienti dalla nostra Missionaria Luigia e dalla Coppia Responsabile Generale. Nel primo Luigia descrive l'esperienza formativa e spirituale degli Esercizi estivi trattando il tema della "Gioia Cristiana": nell'articolo sono riportati alcuni pensieri scaturiti dalle riflessioni dei membri dell'Istituto presenti. Il secondo contributo è una cronaca molto interessante del viaggio estivo della Presidente assieme a Padre Valter ed Ermanno e Sandra in Brasile, in cui traspare la gioia di un'esperienza di condivisione forte e feconda.*

*Proseguiamo con la Cronaca Flash, poi la preziosa rubrica di Rosi: L'angolo dei libri. Alla fine del numero troviamo una bella poesia di Franco Zingale che chiude in bellezza questo periodico. Buona lettura "in collegamento con tutte le Comunità".*



*La Redazione*

### La novità del Vangelo

L'Eremo San Salvatore, anche quest'anno, è stato il luogo dove abbiamo "sostato" per gli Esercizi. In mezzo alla natura, sulla collina, nel silenzio, abbiamo avuto tempo per ascoltare, meditare, adorare.

Padre Marcello cp. ha sviluppato il tema *La Gioia cristiana* in modo ampio e profondo e ci ha aiutato a cogliere, in modo originale, alcuni aspetti significativi. L'ultima sera ci ha invitati a condividere quanto più ci aveva colpito del tema trattato.

Ecco alcuni pensieri espressi da noi:

Spesso mi sono chiesta perché la *ferita al costato* di Gesù fosse *a destra* e non a sinistra, senza trovare mai una spiegazione. “Mi condusse all’ingresso del tempio... e vidi l’acqua che scaturiva dal lato destro” (Ez 47,1-2). Ecco il collegamento che mi mancava: Ezechiele profetizza, come sorgente dell’acqua, il lato destro del tempio; ma per noi il tempio ricostruito è il corpo di Gesù “...dal cui seno scaturiranno fiumi di acqua viva” (Gv 7,38).

È un’acqua che risana, è un invito a ripulirmi con il Suo aiuto, ma a volte fatico ad accogliere il Suo Amore totalmente gratuito.

Maria, alle nozze di Cana, si accorge che ci sono persone tristi, senza gioia. Essendo Lei innamorata e piena di Dio, coinvolge i servi e li invita ad operare secondo la volontà del Figlio.

È fondamentale prendere coscienza della gioia che ci manca, della gioia della fede e invocarla da Dio per intercessione di Maria.

“... si alzò da tavola, depose le vesti, prese un *asciugamano* e se lo cinse attorno alla vita” (Gv 13,4). Il vestito più intimo di Dio è e resta la veste del *servo per amore*. Questa non è umiliazione ma rivelazione della Gloria divina. Nei gesti del nostro quotidiano ciò che conta è il cuore, la gioia, l’entusiasmo, il coraggio con cui operiamo.

“... intingerò il *boccone* e glielo darò” (Gv 13,26). Il boccone preso, immerso e dato, richiama il corpo di Gesù donato a noi nella celebrazione eucaristica. Non avevo mai pensato che, nel Vangelo di Giovanni, Giuda fosse l’unico a far la comunione!

Il tanto bistrattato Giuda è “nostro fratello” (don Primo Mazzolari) e Gesù lo ama pur sapendo che presto lo tradirà. Gesù non ha giudicato Giuda, anzi lo ha amato di più, proprio perché più bisognoso di essere salvato. L’amore accogliente di

Gesù è consolazione per me: di certo anch'io più volte l'ho tradito. Mio fratello non è solo Giuda ma ogni persona che incontro e posso amare senza giudicare.

Dopo Giuda, ecco Pietro. Anche lui arriva a capire di essere amato non perché è più bravo di Giuda, ma perché come me, come ognuno di noi, ha bisogno di essere salvato. Se non mi sento peccatrice, se non mi sento Giuda e Pietro, non posso essere salvata!

Quante volte penso di dovermi meritare il perdono, l'amore di Dio, invece: "Lui è solo Uno che mi conosce, conosce i miei tradimenti e mi vuole bene lo stesso, mi stima, mi abbraccia, mi chiama di nuovo, spera in me, attende da me. La morale cristiana non è non cadere mai, ma alzarsi sempre, grazie alla sua mano che ci prende" (Papa Francesco).

"...rimanete nel mio amore... perché andiate e portiate frutto... che vi amiate gli uni gli altri" (Gv 15,9-17). Il rimanere non è stare tranquilli nel proprio guscio, ma *dimorare in Lui* per accogliere la sua Parola per viverla, lasciandomi amare da Lui. Sarò allora un tralcio che si nutre e porta frutto, primo fra tutti la sua Gioia.

Tanti altri spunti di meditazione ognuno di noi ha raccolto durante gli Esercizi, spunti da "ruminare" per vivere sempre più da testimoni gioiosi del Suo Amore.

Luigia



## CRONACA DI UN VIAGGIO ...ANNUNCIATO.

**15-16.07.2015** Finalmente il grande giorno è arrivato: Lia, Padre Valter CP, Ermanno e Sandra con bagaglio al seguito sono pronti

per il grande volo oltre oceano, un poco strettini nei ridotti spazi messi a disposizione dalla nostra compagnia di bandiera. Ad attenderci a San Paulo c'è Marlene che con perfetta organizzazione ci fa arrivare alla sede del nostro Istituto.

**17.07.15** Dopo un lungo sonno ristoratore, le nostre giunture ne avevano bisogno, partiamo con Marlene e Fatima alla scoperta della megalopoli San Paulo e, tra autobus e metropolitana ci mettiamo un bel po' per arrivare al centro ovvero Praza da Sé con la sua enorme Cattedrale in stile neogotico dedicata a Nostra Signora Assunta e a San Paolo, il Collegio delle Carmelitane e la bellissima chiesa in puro stile Liberty dedicata a S. Bento (ovvero S. Benedetto). Giriamo per le vie del centro storico dove enormi grattacieli sovrastano pittoreschi palazzetti variopinti dell'inizio secolo scorso, destinati a sparire.

**18.07.15** La casa dell'Istituto si anima con l'arrivo di molti membri di quella comunità, fra di essi la Coppia Responsabile dei Collaboratori Gilberto e Marta e due missionari. L'Eucaristia ci fa sentire uniti con tutti i membri sparsi nel mondo, i canti ci fanno capire che qui siamo in un'altra realtà. Un'agape fraterna, dove tutti hanno contribuito, ci dà il segno tangibile dell'ospitalità di questo popolo.

**19.07.15** Partenza in aereo per Gojania e proseguimento in pulmino per San Luis dos Montes Belos con sistemazione nel centro diocesano "Casa San Paulo" dove incontriamo altri membri dell'Istituto che via via arrivano dai loro luoghi di residenza dopo molte decine di ore di viaggio con i mezzi pubblici.

**20.07.15** Mentre si susseguono gli arrivi, Lia, Sandra ed Ermanno approfittano per fare una visita alla Cattedrale di San Luis dedicata a San Luigi Gonzaga. Anche se radicalmente rinnovata, il pensiero va a 24 anni fa quando sotto la sua volta risuonavano i canti di lode e di gioia per i festeggiamenti del 50° di Sacerdozio di Padre Generoso. La cerimonia solenne era stata officiata dal Vescovo di allora Mons. Washington Cruz CP.

A sera S. Messa per l'apertura del XII Congresso dell'IMSP del Brasile, con sfilata delle bandiere nazionali e di quelle delle varie

province di provenienza delle missionarie. Presiede Mons. Carmelo Stampa, attuale Vescovo di S. Luis d. Montes Belos.

**21.07.15** Apertura dei lavori del XII Congresso con il saluto della Presidente dell'Istituto, dei Responsabili dei Collaboratori-sposi, dell'Assistente Generale, cui fa seguito la relazione di Padre Weslei CP. a tema *“Identità del laico/a consacrato/a nell' I.M.S.P.”*

Nel pomeriggio relazione vivace di Padre Vitor CP. a tema *“Missione del laico consacrato nell'I.M.S.P.”* La giornata si conclude con un momento serale di fraternità, tra canti e degustazione di dolci locali ed il festeggiamento dei 25 anni di consacrazione di Jussara.

**22.07.15** Il terzo tema *“il vivere i consigli evangelici ogni giorno da laico consacrato”* viene affrontato in modo approfondito da Padre Marcos Antonio CP. Terminati i lavori, i membri elettivi della I Regione di Gesù Crocifisso si sono ritirati in assemblea per eleggere il nuovo Consiglio. Al termine Santa Messa, durante la quale due missionarie, Barbara Altiva e Maria da Cruz, hanno professato i loro voti temporanei.

**23.07.15** *“Come comprendere e vivere il riserbo di vita consacrata nell'I.M.S.P.”*: questo è il tema trattato in modo animato e coinvolgente da Padre Mauro Odorissio CP., il quale si alternava in italiano e portoghese per essere meglio compreso anche da noi. A conclusione dei lavori, i membri della II Regione Nostra Signora Aparecida si sono a loro volta ritirati in assemblea per eleggere il nuovo Consiglio. Chiusura con Santa Messa officiata da P. Giovanni Cipriani CP.

**24.07.15** Con il pullman ci trasferiamo tutti a Trindade per un pellegrinaggio di ringraziamento all'imponente Santuario dedicato al Divino Padre Eterno, nel quale si venera una statua dell'Incoronazione di Maria da parte della SS.ma Trinità. La Santa Messa è stata presieduta dall'Arcivescovo di Gojania Mons. Washington Cruz CP. il quale, al termine della cerimonia, ha voluto presentare il nostro Istituto a tutti i presenti.

A sera, al nostro rientro, Santa Messa a conclusione del Congresso con presentazione dei due neoeletti Consigli di Regione, seguita dai

saluti e ringraziamenti della Presidente, di Padre Valter CP e dei Responsabili dei Collaboratori-sposi. Con una serie interminabile di abbracci abbiamo preso commiato da questa realtà viva e pulsante e nel nostro cuore già si faceva strada la “saudade”, la nostalgia per un mondo così diverso dal nostro.

**25.07.15** Con una serie di voli da Gojania, San Paolo, Roma e destinazioni finali siamo rientrati a casa: negli occhi quei visi sorridenti, nelle orecchie i loro canti melodiosi e coinvolgenti. Rendiamo grazie a Dio per questa ulteriore esperienza: in quella precedente Padre Generoso era con noi, in quest’ultima lo sentivamo dentro di noi.

Ermanno e Sandra



## CRONACA FLASH

☞ Dal 27 Febbraio al 01 Marzo si è svolto, presso la “Casa Esercizi” del Santuario “Addolorata” dei PP. Passionisti a Mascalucia il corso di Esercizi Spirituali organizzato dall’I.M.S.P. dal titolo: “*Seduti con Gesù: insieme alla Samaritana al pozzo di Giacobbe*”. Il corso ha visto la partecipazione di circa 20 persone.

☞ A cominciare dal 26 Febbraio il “Centro Studi” di Mascalucia ha cominciato ad animarsi per l’arrivo e il soggiorno di alcuni membri dell’I.M.S.P. arrivati dal nord Italia, Palermo e Brasile per i lavori della Commissione Vocazione Formazione Studi e per il Consiglio Generale, tenutesi rispettivamente il 02 e il 03 Marzo.

☞ Il 05 Marzo alle ore 18:00, presso la Basilica Cattedrale S. Agata di Catania, molti membri della Comunità di Catania hanno partecipato all’ammissione al Sacro Ordine del Diaconato e del Presbiterato del nostro fratello Gianni Raciti, della comunità di Catania.



A lui i più sinceri  
auguri di tutto

l’I.M.S.P. e a Dio salga il nostro ringraziamento per questo inaspettato dono alla Chiesa.

☞ 08 Marzo, in occasione della giornata di spiritualità della Comunità di Catania, è stata Celebrata la Santa Messa in suffraggio dell'anima del nostro caro fondatore Padre Generoso in occasione del 99esimo anniversario della sua nascita, delle anime di Cinzia moglie di Gianni Raciti e di Agata, sorella della nostra missionaria Eufemia..

☞ P. Eugenio Circo c.p. ha fatto dono all'Istituto di un bel ritratto di P. Generoso dell'artista Brancatelli.

Il 14 Marzo con molta gioia lo ha consegnato nelle mani della Presidente che ha subito provveduto a collocarlo nel salone della casa di Mascalucia. Un grazie sentito a P. Eugenio da tutti i membri dell'Istituto, italiani ed esteri, che hanno accolto con gioia questo gradito dono.



☞ Il 21 Marzo si è svolta, presso la casa degli esercizi del Santuario "Addolorata" di Mascalucia dei PP. Passionisti una giornata di spiritualità dal tema "**La Comunione Ecclesiale**", relatore P. Leone Masnada c.p. La finalità di questa giornata è stata quella di "fare famiglia" con tutte le varie realtà ecclesiali che condividono la spiritualità passionista. La giornata è stata arricchita dalla presenza del Superiore Generale dei Passionisti Padre Joachim Rego c.p., in visita alla comunità di Mascalucia, con il quale c'è stato anche un breve momento dedicato a uno scambio di opinioni e di problematiche con alcuni rappresentanti delle realtà ecclesiali presenti.

Il P. Joachim Rego ha anche visitato la nostra casa di Mascalucia, centro dell'I.M.S.P. restando colpito dalla figura di P. Generoso e suscitando in lui la curiosità di conoscerlo meglio. In dono gli è stato dato il tomo dei libri del decennale e la cartina geografica che P. Generoso aveva fatto stampare per "visualizzare" l'Istituto nel mondo.



☞ Dal 01 al 3 Maggio si è svolto in località Fuscaldo (CS), presso il santuario San Francesco di Paola dei Padri Passionisti l'annuale Convegno nazionale dal titolo ***“Le grandi possibilità dei media e il problema del loro uso”***. La giornalista Marisa Sfrondini, relatrice del Convegno, ha dato ai partecipanti una chiara descrizione dei pregi e difetti dell'uso di tali mezzi, contribuendo con la sua professionalità e nello stesso tempo grande disponibilità ed umiltà a creare un sereno e gradevole clima di fraternità.



☞ Il 23 Maggio viene eletto il Superiore Provinciale della famiglia Passionista di Francia, Italia e Portogallo, P. Luigi Vaninetti c.p., A lui vanno i nostri più sentiti auguri e le nostre preghiere perché Dio benedica il suo apostolato e quello della sua curia, accompagnato sempre dalla presenza della Vergine Addolorata e da San Paolo della Croce.

☞ Dal 20 al 25 Luglio le due Regioni del Brasile si ritrovano nella casa San Paolo per l'XI Convegno Nazionale sul tema: **“Apertura degli Istituti Secolari nella Chiesa: Identità e missione”**. Relatori: Padre Marcos Antonio Souza c.p. e Padre Mauro Odorissio c.p.

☞ Il 26 Giugno nel Santuario dell'Addolorata dei PP. Passionisti in Mascalucia, frater Aloysius Dapu Kola della Vergine Addolorata ha ricevuto dalle mani di Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Salvatore Gristina l'ordinazione presbiterale. Alla celebrazione Eucaristica erano presenti diversi membri della Comunità di Catania.

Auguriamo a Padre Luigi un santo cammino sacerdotale e rinnoviamo i nostri migliori auguri.



☞ Dal 10 al 15 Luglio la casa di Mascalucia ha ospitato i partecipanti al Consiglio Generale che si è tenuto il 12 Luglio e che ha visto la presenza della Consigliera del Messico, Sara Elena Rios Castaneda, accompagnata, quest'anno, dall'assistente ecclesiale del Messico, P. Valadez Francisco c.p.

Si ringraziano tutte le persone dell'Istituto, che, a vario titolo, hanno contribuito affinché la Consulta Generale dei Collaboratori, il Consiglio Generale e l'ospitalità dei membri del Nord Italia e dell' Estero, si svolgesse nel migliore dei modi.



☞ Il 15 Luglio una delegazione dei membri dell'Istituto, composta dalla Presidente, dalla coppia responsabile generale dei Collaboratori-sposi, Ermanno e Sandra, e dall'assistente ecclesiale generale dell'Istituto, P. Valter Lucco Borlera c.p., parte da Catania alla volta del Brasile per partecipare al rinnovo dei governi delle due Regioni del Brasile : “Jesus Crucificado” e “Nossa Senhora Aparecida”

☞ Dal 20 al 23 Luglio, si sono tenuti, presso la Casa degli esercizi dei PP. Passionisti di Mascalucia, gli Esercizi Spirituali delle comunità di Palermo e Agrigento, tenuti da Padre Leone Masnada c.p., che ha visto anche una numerosa partecipazioni dei membri della Comunità di Catania.

Gli Esercizi si sono conclusi con la Celebrazione Eucaristica del 23 Luglio durante la quale la missionaria Enza Guida della comunità di Palermo ha emesso i suoi voti perpetui.



### **Auguri di Pasqua**

Anche in occasione della Santa Pasqua molti sono stati gli auguri ricevuti, ringraziamo tutti: dall'Arcivescovo di Catania S.E. Salvatore Gristina al Vescovo di Piazza Armerina S.E. Rosario Gisana, da Don Antonio Munafò a Mons. Salvatore Consoli, a P. Giuseppe Adorati c.p., al Rettore del Seminario Arcivescovile di Catania, Giuseppe Schillaci, P. Piero Greco superiore Ceglie Messapica (BR) e a tanti altri religiosi, membri stessi dell'Istituto, la comunità del Nord Italia, P. Luigi Vaninetti c.p. organi direttivi degli istituti secolari, simpatizzanti e altro per la vicinanza e la stima che dimostrano verso l'IMSP.

### **Decessi**

- Il 12 Marzo torna alla casa del Padre il papà del nostro Assistente Spirituale Generale, Padre Valter Lucco Borlera.

A tutti coloro che gli sono stati vicini anche solo con la preghiera ha voluto mandare un ringraziamento:

*“Grazie! Solo ora ho avuto un poco di pace per poter rispondere: è bello poter sempre contare sulle persone che condividono gioie e qualche volta momenti difficili. Sicuramente non mi sto adagiando e con il sostegno assicuratomi in questo evento sarà più facile mettere tutto nelle mani del Signore.*

*Grazie ancora.*

*P. Valter“*

- Il 24 Marzo apprendiamo con dolore che un altro fratello di P. Eugenio Circo c.p. ha lasciato la dimora terrena per abitare quella dei cieli. P. Eugenio esprime il suo grazie a tutto l'Istituto per le preghiere che lo hanno accompagnato in questi momenti difficili della sua vita.

## L'ANGOLO DEI LIBRI

a cura di Rosi Nicosia, coll.

Vi segnaliamo:

Carlo Maria Martini: **“Figli di Abramo” Noi e l'Islam** . Ed. La Scuola

Il volume raccoglie due discorsi tenuti dal cardinale Martini su questa realtà che ci coinvolge come credenti.

Roberto Morozzo della Rocca: **“Oscar Romero” La biografia** Ed. San Paolo. Viene evidenziata la lotta dell'Arcivescovo martire della fede contro la violenza e la povertà del suo popolo.

Enzo Bianchi: **“Nella libertà e per amore”** . Ed. Qiqajon. Il priore di Bose testimonia che scegliere l'Amore più grande conduce ad una vita bella e felice.

## LE QUATTRO STAGIONI DELL' AMORE

### La primavera

Tiepida, fresca, tempo di fioriture, di risvegli, di nascita di amori, di frizzanti ventate e colori pacati.  
Tempo passato della nostra adolescenza,  
culla del nostro innamoramento  
e fioritura del nostro amore sincero e graduale.

### L'estate

Calda, assolata, tempo di raccolta di frutti e di grano,  
tempo di notti lunghe e serene  
ma anche tempo di improvvise e passeggere burrasche,  
passato di una vita vissuta tra calore e freddezza,  
ma sempre nella sacramentalità del nostro "sì" davanti a Dio,  
unica guida sicura nelle nostre difficoltà e giornaliere incomprensioni.

### L'autunno

Tiepido e calmo, maturo e sereno, specchio del nostro stare insieme  
presente nella maturità dei nostri anni,  
nella pacatezza del nostro essere uomo e donna,  
ma sempre ancorati nella saldezza dell'amore che ci tiene legati  
anche nelle piccole vampate delle nostre ventate egoistiche,  
ma sempre trascinati dal vincolo del nostro matrimonio.

### L'inverno

Freddo e bianco fuori,  
paesaggio stupendo dalle montagne innevate,  
cornice di case illuminate e pacati segnali di fumo,  
presenza di calore e di camini accesi.  
Visioni del futuro della discendenza di questa nostra vita,  
culmine della nostra esistenza.  
E dietro i vetri appannati, s'intravedono le figure di due vecchietti bianchi,  
al caldo di quel camino ardente,  
abbracciati in un'ultima fase della loro sessualità di coppia,  
in una stretta di deboli braccia,  
ma forti di un amore ricco di tanta tenerezza

Franco Zingale